

N. 9
2014



Speciale Convegno

LORETO (AN) ANNO 53° N. 9 - NOVEMBRE 2014
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 24/10/2014
Il numero di ottobre
è stato spedito il 26/09/2014
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2013

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 Art. 1, comma 2, deb Ancona



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anno 52°
N. 9 Novembre 2014

In questo numero

- 3** Convegno: Traguardo e partenza!
- 7** Francesco e Chiara: esperienza di Santità Eucaristica.
- 13** La Spiritualità Eucaristica di San Francesco.
- 21** Camminare nella via della Santità
- 25** La spiritualità Eucaristica di Santa Chiara.
- 34** San Serafino tra noi!
- 38** Un grazie generato dall'amore.
- 40** Loreto: un vicolo dedicato al nostro fondatore.
- 43** Saper Amare Gesù.
- 48** L'Eucaristia: Sacrificio per tutti.
- 53** Imitiamo i Santi, i Santi Martiri e commemoriamo tutti i defunti.
- 56** Liberi dal mondo per dedicarsi all'essenziale.
- 60** Adorazione Eucaristica.
- 70** I generosi costruiscono il Regno di Dio.

Giotto,
Basilica Superiore - Assisi

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Convegno: *Traguardo e partenza!*

di Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

È da poco terminato il nostro 50° Convegno Nazionale, dal tema: “*La Spiritualità Eucaristica di San Francesco e Santa Chiara*”. Riecheggiano ancora nella nostra mente le parole che ci hanno rivolto i relatori, che, con la loro adesione di vita alla spiritualità francescana e con la fede personale che li guida, ci hanno trasmesso conoscenze ancora più incisive sulla spiritualità eucaristica di San Francesco e Santa Chiara.

È stato un momento edificante per la nostra Fede che ci ha fatto comprendere come questi due santi hanno compiuto un cammino di avvicinamento a Gesù culminato nella totale comunione con Lui, fino a identificarsi in lui; il primo condividendo le stimmate e quindi la Croce e l'altra trasformando la sua stessa vita in Eucaristia.

Poniamoci, quindi, alla loro sequela, perché anche noi, possiamo incamminarci sulla strada che ci hanno indicato con il loro esempio. Francesco e Chiara sono i santi che hanno indicato il cammino ai religiosi e ai laici che hanno dato vita alla nostra esperienza Associativa; pertanto l'impegno a meditare quanto ci è stato trasmesso dovremmo sentirlo

come priorità in questo mese, nel sito dell'Associazione si trovano i testi integrali delle relazioni.

La Celebrazione di questo Convegno è stata per noi dell'ALER un momento storico, abbiamo raggiunto un traguardo: cinquanta anni di formazione, per essere sempre più fedeli alla Parola, per penetrarla sempre più e tradurla in vita vissuta.

Come non ricordare il caro p. Emilio che ha avviato, con tanti sacrifici, questo cammino a beneficio delle anime che i Superiori gli avevano affidato, affiancandolo a p. Agostino che, ammalato, non poteva più garantire la continuità all'Associazione che con grande slancio spirituale aveva fondato.

I primi convegni sono stati il terreno ideale per il passaggio delle consegne tra due innamorati dell'Eucaristia, che si scambiavano reciprocamente l'esperienza dell'amore che da essa scaturisce. Il maturo sacerdote che aveva trascorso l'esistenza nell'insegnamento della Teologia, nel gravoso impegno di educare i futuri frati; ha saputo trasformare la sua esperienza spirituale, alla scuola di San Serafino, in una catena di amore che coinvolgeva anche tanti Laici generosi che dedicavano la loro vita e la loro preghiera alla riparazione, raccomandata dalla Madonna nelle apparizioni ai pastorelli di Fatima.

E padre Emilio, nel pieno della sua vitalità pastorale, dopo essersi anch'esso dedicato all'educazione degli aspiranti frati, prese in mano il testimone di una Associazione che cresceva nella spiritualità e nella consistenza. Percorse le strade dell'Italia in

tutte le direzioni per entusiasmare tante anime generose che, in una catena infinita, accettavano di dedicare il loro tempo alla preghiera e alla riparazione a beneficio dei fratelli e della Chiesa.

Ma non dimentichiamo neppure chi, questo cammino, sta portando avanti, il nostro caro P. Franco, che in continuità francescana, prima, per molti anni, ha affiancato P. Emilio e poi al suo trapasso ne ha assunto la spiritualità e la continuità Associativa, garantendo all'Associazione quel necessario rinnovamento che ne ha attualizzato l'azione nel contesto della vita attuale e a servizio della Chiesa di oggi.

Questo abbiamo voluto esprimere semplicemente con la modesta mostra fotografica che abbiamo offerto ai partecipanti del 50° Convegno Nazionale.

Ritornati alle origini, partendo da Francesco e Chiara, non potevamo dimenticare di raccomandare il futuro dell'Associazione anche al nostro santo protettore: San Serafino che, con il suo mirabile esempio di francescano umile, ma pieno di fede verso Gesù presente nell'Eucaristia, ha saputo indicare, agli uomini del suo tempo e a noi, la strada da percorrere per raggiungere una santità feriale che richiede sacrificio e costanza e dona serenità e gioia.

Con umiltà e slancio riprendiamo il cammino che infinite schiere di associati ci hanno affidato, la preghiera personale e comunitaria, l'adorazione, l'ascolto e la riparazione. Onoriamo con la nostra vita quanti ci hanno preceduto e prepariamo la strada per quanti dovranno percorrerla dopo di noi.

In questo convegno abbiamo vissuto tanti altri bei momenti di cui faremo memoria successivamente, ora mi preme ricordare che il nostro anno Associativo inizia dal Convegno Nazionale; in questi mesi, essendo questo l'anno elettivo, molti gruppi hanno rinnovato le responsabilità associative, come pure l'assemblea Nazionale ha eletto i nuovi Consiglieri in rappresentanza delle regioni. Tutto questo è un richiamo all'impegno, al servizio verso i fratelli e all'Associazione che dobbiamo svolgere nel migliore dei modi, con quello spirito che serve a coordinare i gruppi e l'Associazione.

Allora chi è stato investito di tanta fiducia raddoppi la preghiera e inizi questa esperienza che, svolta con entusiasmo, produce gioia. Partiamo dall'organizzazione dei momenti di preghiera locali, regionali e nazionali, per poi passare a quelli formativi.

In questo mese inizia anche il rinnovo della nostra adesione, facciamoci promotori anche di questo servizio che serve per mantenere in vita la nostra Associazione e, in questi tempi di grande crisi, diventa un servizio veramente indispensabile per garantire che a tutti arrivi la rivista, strumento con il quale si propone la formazione e la preghiera.

Soprattutto facciamoci missionari per far crescere nelle nostre comunità il numero di persone che si inginocchiano davanti all'Eucaristia e si lasciano guidare da Lui che per amore è rimasto al nostro fianco.

***Presidente ALER**

Francesco e Chiara: esperienza di Santità Eucaristica

Omelia del Cardinal Gualtiero Bassetti*



Carissimi fratelli e sorelle, vi ringrazio per l'invito a presiedere la Celebrazione Eucaristica in occasione del vostro 50° Convegno Nazionale. Un cordiale saluto all'Arcivescovo di Loreto Mons. Giovanni

Tonucci, a tutti i sacerdoti e ai religiosi presenti. Un saluto a tutti gli appartenenti all'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice che da tutta Italia sono convenuti in questo Santuario presso la Santa Casa della Vergine Maria. Abbiamo ascoltato dal Vangelo che Gesù, dopo aver pregato in solitudine scese dalla montagna e la folla cercava di toccarlo perché da Lui usciva una forza che guariva tutti. Avvicinandosi al Signore, la gente si sentiva sanata dalle proprie infermità fisiche e morali, perché da Lui usciva una forza misteriosa che guariva. Oggi come allora, dal corpo glorificato di Gesù che è l'Eucaristia, scaturisce ogni grazia e forza per vivere secondo il Vangelo e nessu-

na spiritualità autenticamente cristiana può prescindere dal Sacramento del Pane di vita; Sacramento che per sua natura e delicatezza richiede profondo rispetto. Al Pane e al Vino che generano la vita vera, quella che non conosce tramonto, non ci si può accostare gravati dalle impurità di questo mondo, che sono ben elencate da San Paolo nella Lettera ai Corinzi, come abbiamo ascoltato. Non illudetevi scrive l'apostolo, né immorali, né idolatri, né adulteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né calunniatori, né rapinatori, erediteranno il Regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi, ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù e nello Spirito del nostro Dio.

A volte purtroppo non tutti avvertono questa necessità di essere lavati, santificati, giustificati prima di accedere all'Eucaristia, specialmente in un tempo come il nostro nel quale si è smarrito il senso del peccato e dell'offesa a Dio. A motivo di questa presenza sacramentale di Gesù nell'Eucaristia, la Chiesa ha protetto con cura materna questa sua preziosa e vivente eredità difendendola da profanazioni e da false interpretazioni.

La vostra Associazione si è fatta carico negli anni di una speciale vocazione riparatrice contro le



violazioni arrecate alla Santa Eucaristia. La vostra riflessione vuole anche porre attenzione al cammino storico che la devozione eucaristica ha avuto lungo i secoli. Avete scelto di meditare sulla spiritualità di due grandi santi umbri: Francesco e Chiara. L'epoca in cui sono vissuti San Francesco e Santa Chiara non è stato certamente un periodo felice per quanto riguarda il Mistero eucaristico, a livello dottrinale pullulavano tante eresie, mentre sul piano pastorale celebrativo, il sacramento era in stato di grave decadenza, basti pensare che era il tempo di maggior calo nella pratica della Comunione eucaristica, divenuto rarissimo a motivo di molteplici fattori, tanto che l'Autorità ecclesiastica decise di compiere notevoli sforzi per favorire la ripresa della prassi, specie con il Concilio Lateranense IV del 1215, che pensate stabilì l'obbligo della comunione come minimo una volta all'anno a Pasqua.



Francesco e Chiara, accolsero con totale adesione ed entusiasmo gli orientamenti del Concilio e del Papa e se ne fecero ferventi propagatori, sia tramite la loro personale pietà, sia tramite le lettere che scrivevano. La riverenza e la devozione di Francesco nei confronti del Sacramento dell'Eucaristia è davvero commovente. Tommaso da Celano tratteggia con finezza i vari elementi, con i



quali si riassume e si esprime la pietà eucaristica del poverello. Egli dice: “L’amore ardente per il sacramento memoriale dell’Amore vivo del Signore, lo stu-

pore di fronte a tanto amore, la partecipazione quotidiana alla messa, la comunione frequente e devota, la predilezione per la Francia, a motivo del culto eucaristico ivi praticato. L’invio dei frati in tutto il mondo, pensate lui che andava vestito di stracci, voleva che i frati quando andavano a fondare i conventi avessero delle pissidi preziose, perché era il contenitore dell’Eucaristia e diceva spesso: “Se mi capitasse di incontrare un santo che viene dal cielo e un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e correrei a baciare le mani. Direi infatti: “Oh! Aspetta san Lorenzo perché le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovraumano. La fede di Francesco nell’Eucaristia e nel Sacerdozio; l’ardente amore che Francesco nutriva per l’Eucaristia lo propose anche agli altri tramite i suoi scritti. In una densa pagina sull’ammonizione il santo ribadisce la preghiera sacerdotale di Cristo nell’Eucaristia e sottolinea l’ana-

logia tra l'Incarnazione e l'Eucaristia in cui Cristo si umilia e si nasconde. Ecco le sue parole: diceva Francesco: "ogni giorno il Signore si umilia, ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile, ogni giorno discende nelle mani del padre sull'altare per le mani del sacerdote. Il mistero eucaristico uno dei capisaldi dell'esperienza spirituale di Francesco è assolutamente centrale anche in Santa Chiara. L'iconografia cristiana che fin dall'origine ha usato i simboli per comunicare la dimensione spirituale, la raffigura con l'Ostensorio fra le mani. Le testimonianze delle persone nel processo di canonizzazione ci dicono che ella con grande devozione e tremore, si comunicava spesso e si commuoveva sempre. Una volta dopo la Comunione disse alle sorelle: "tanto beneficio me ne ha dato oggi Dio che il Cielo e la terra non gli potrebbero parggiare". Nei momenti più difficili per il Monastero di San Damiano e per la città di Assisi come fu nel settembre del 1240, quando fu assalito dai Saraceni, assoldati da Federico II, Chiara prega a lungo e fa pregare davanti al Santissimo. E miracolosamente i Saraceni se ne andarono, e non fecero alcun danno. Chiara trasforma tutta la sua vita in una Eucaristia, trovando nel Mistero eucaristico tutta la sorgente e il culmine di tutta la sua attività. Lo dimostra il suo straordinario amore fraterno che lo esprimeva in gesti di squisita carità. Sull'esempio di Gesù nell'Ultima Cena, si cingeva spesso il grembiule per lavare i piedi delle sorelle. La beata madre era umile, benigna e amorevole, poneva al primo posto le altre sore, facen-



dosi ultima di tutte e serva loro; molto spesso lavava loro i piedi. Per Chiara donna eucaristica c'è un rapporto profondo, tra il Cristo presente nel Sacramento e il Cristo presente nelle sorelle, per cui incontrare l'uno è incontrare l'altro, amare l'uno è amare l'altro e servire l'uno è servire l'altro. È questo l'insegnamento, che fa tanto bene anche a noi oggi. L'Eucaristia deve essere per noi il Mistico cibo dal quale scaturisce l'Amore e la fraternità, altrimenti essa sarebbe assunta invano. Ci ha ricordato di recente Papa Francesco che il Signore Gesù facendosi pane spezzato riserva su noi tutta la misericordia e il suo amore, così da rinnovare il nostro cuore la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con lui e con i nostri fratelli.

Formulo a voi, di sperimentare, accostandovi all'altare, la gioia profonda di sentirvi fratelli uniti insieme dall'Amore di Dio che penetra nei cuori attraverso la Santa Eucaristia, Amen!

**Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve*

La Spiritualità Eucaristica di San Francesco

Fra' Raffaele Della Torre*

Cari fratelli e care sorelle,

vediamo come Francesco ha vissuto il rapporto con l'Eucaristia e come ne ha parlato ai suoi frati e alla gente con le sue lettere con i suoi scritti, nelle sue regole, nelle sue ammonizioni.

Francesco si situa in una situazione alla fine del 1100 e l'inizio del 1200 dove il discorso sull'Eucaristia è controverso. Fondamentalmente possiamo sintetizzare due posizioni, che sempre hanno percorso la teologia eucaristica durante i secoli. La presenza del Signore reale, il suo corpo e il suo sangue, oppure il significato che il sacramento rappresenta, e a cui rimanda. Il Laterano IV poi stabilirà che lì c'è la presenza reale stessa del Signore. Francesco non usa le parole teologiche del tempo, e pur non essendo un dottore di teologia, elabora una dottrina sulla eucaristia.

Prendo come primo spunto la prima monizione di san Francesco:

“Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli io sono la via la verità e la vita, nessuno viene al Padre se non per mezzo di me se aveste conosciuto me avreste conosciuto anche il Padre mio, ma da ora in poi lo conoscete e lo avete veduto. Gli dice Filippo: Si-

gnore mostraci il Padre e ci basta. Gesù gli dice: da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo che vede me vede il Padre mio. Il Padre abita in una luce inaccessibile. Dio è spirito e nessuno ha mai visto Dio perciò non può essere visto che nello spirito perché è lo Spirito che da la vita, la carne non giova a nulla, ma anche il Figlio in ciò per cui è uguale al Padre non può essere visto da alcuno in maniera diversa dal Padre e in maniera diversa dallo Spirito Santo. Perciò coloro che videro il Signore secondo l'umanità ma non videro né credettero secondo lo spirito e la divinità che egli è vero Dio sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il Sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote sotto le specie del pane e del vino, non vedono e non credono secondo lo spirito e la divinità che veramente il Santissimo Sangue e Corpo del Signore nostro Gesù Cristo sono condannati. Perché è l'Altissimo stesso che ne da testimonianza quando dice questo è il mio corpo, questo è il mio sangue della nuova alleanza e sarà sparso per la vita del mondo. E ancora chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Per cui lo Spirito del Signore che abita nei suoi fedeli è lui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore.

Tutti gli altri che non partecipano dello stesso spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e sangue del Signore mangiano e bevono la loro condanna. Perciò figli degli uomini fino a quando sare-

te duri di cuore? Perché non conoscete la fedeltà e non credete nel Figlio di Dio?

Ecco ogni giorno si umilia come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine. Ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile. Ogni giorno scende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote e come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne così anche ora



si mostra tra noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi vedendo il pane e il vino con gli occhi del corpo dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. Senza la fede non possiamo fare nulla. E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli come egli stesso dice: “ecco io sono con voi fino alla fine del mondo”.



Da questa ammonizione abbiamo delle caratterizzazioni di come Francesco pensa, vede, vive l'Eucaristia. Egli preferisce usare dei termini molto concreti, così al posto del termine eucaristia, sempre in consonanza originaria con i Padri della Chiesa, usa il termine corpo e sangue, con una significativa aggiunta, santissimo o santo. Allora cos'è corpo e sangue? È la vita. Gesù, ci dice, siccome il sangue è la vita e la vita di Dio voi potete mangiarmi per ricevere questa vita. Allora qui il corpo e il sangue sono proprio il segno della vita, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue. Vi do la vita di Dio, e Francesco vuole comunicare questo gli piace, lo sente più vero.

Egli dice: del santissimo corpo, santo ha più la dimensione del dono, della gratuità, questo corpo questo sangue è un mistero donato, noi non abbiamo fatto nulla per meritare questo. È la benevolenza di Dio, è l'amore di Dio che ci ha fatto questo regalo, e in Francesco questa dimensione del dono è molto pre-

sente; poi vedremo come lui davanti all'umiliazione di Dio, nella persona di Cristo, si commuove.

Un secondo tratto è il legame stretto del corpo e sangue del Signore con l'Incarnazione.

Incarnazione e Eucaristia, così come la passione, per Francesco hanno un rapporto strettissimo. L'umiltà di Dio: il bambino Gesù, oltre a tutti i sentimenti di affetto, di tenerezza, che provoca in Francesco, ci parla di un Dio che ha rinunciato ai suoi privilegi, di un Dio che ha rinunciato ad essere Dio. Francesco contempla l'inno della kenosi, Filippesi 2, partendo dalla frase iniziale: "abbiate gli stessi sentimenti di Cristo", bellissimo questo! Che a me e a te poveri uomini, povere donne, poveri peccatori è concesso di avere gli stessi sentimenti di Cristo.

Paolo ci dice: abbiate gli stessi sentimenti di Cristo, lui che era Dio si è fatto bambino, lui che era Dio è morto come uno dei peggiori malfattori, e il cuore di Francesco vibra davanti a queste cose. Contempla Dio che si umilia che si fa piccolo, che si incarna nel grembo della vergine Maria. Una testimonianza molto bella di questa visione è il presepio di Greccio. La notte di Natale a Greccio Francesco fa costruire la mangiatoia, sopra la mangiatoia ci fa l'altare e sopra l'altare si celebra la Messa. È un segno bellissimo questo. A Francesco piaceva parlare, ma anche predicare attraverso dei segni. Dove il corpo di Gesù appena partorito dalla Vergine viene avvolto dai panni e adagiato in quella notte si celebra l'Eucaristia, è come dire: guarda-

te che Dio, quel Dio che si è fatto storia, colui che ci ha salvato, è qui. È qui in questo pane, in questo vino. È qui, è lo stesso, e questo accade ancora oggi! Questa salvezza, questo amore, è qui ancora. L'umiltà di Dio avvolge profondamente l'esperienza religiosa e spirituale di Francesco.

Adesso voglio leggervi un altro brano molto bello, molto poetico, tratto dalla Lettera a tutto l'Ordine, ai paragrafi 26, 27: "Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti quando sull'altare nella mano del sacerdote, si avvera la presenza del Signore.

Guardate l'umiltà di Dio e umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati, nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre". Francesco vive la dimensione dello stupore, umiltà sublime o sublimità umile che il Signore dell'universo, Dio si fa Figlio di Dio, questo profondo stupore genera gratitudine.

Chiedete il dono dello stupore, per partecipare alla Messa, all'adorazione con questa condizione di gratitudine dentro; sei qui Signore nella tua umiltà e mi ami e mi stai amando.

La vita di Francesco è un invito a chiedere lo Spirito del Signore, e a conformare la nostra vita perché questo Spirito del Signore possa ispirare la nostra esistenza. Chi ha lo Spirito del Signore vive una moralità nuova, è capace di compiere opere nuove, è capace di stare nel mondo non in modo carnale. Lo Spirito del Signore crea, crea una moralità nuova, cioè vuol dire che tu stai nel mondo con il sentimen-

to e lo Spirito del Signore, e il Vangelo si avvera in te, perdoni, hai misericordia, non porti rancore, accogli, fai il primo passo. Allora è questo spirito che è in te, che genera questa mentalità questo cuore nuovo, che riceve il corpo e sangue del Signore. Francesco, per l'eucaristia, proprio perché la concepisce come un dono prezioso del Signore, esige il rispetto e la venerazione. E vuole che le Sacre Specie siano conservate dignitosamente, in vasi preziosi, in luoghi decorosi, che l'altare dove scende il Signore sia dignitoso, pulito, accogliente. L'uomo deve ospitare questo dono, i segni dell'ospitalità sono proprio il decoro. Francesco vive proprio nella sua carne il mistero dell'Eucaristia, lo venera, lo predica, e lo indica come fonte di salvezza ai suoi frati.

Riassumendo: Francesco l'umiltà di Dio, l'Eucaristia il segno dell'umiltà di Dio, dell'amore di Dio che si dona tutto, il corpo e il sangue, la vita di Dio donata, senza nessuna condizione. Il secondo punto che vi ho richiamato:



chiedete allo Spirito Santo il dono dello stupore, di non abituarvi, che in ogni Eucaristia, che nel tempo della preghiera, ci sia il sussulto del cuore, possiate provare il sentimento della gratitudine. Poi chiedete lo stupore che genera la gratitudine, perché lo stupore mantiene il cuore giovane. Possiamo avere novant'anni ma possiamo avere un cuore giovane. E poi, e questo è il punto fondamentale, davanti all'Eucaristia stiamo con l'umiltà e questa umiltà ci insegna a non essere ipocriti. L'umiltà è chi riconosce il dono di Dio, è prima di tutto riconoscere che la tua vita non dipende da te, che dipendi da un altro, che un altro ti ha fatto, che è un altro che ti sta amando, e allora chiediamo il cuore umile, e il cuore umile si impara guardando al cuore di Cristo, e nell'Eucaristia c'è il cuore di Cristo, c'è il suo corpo. L'umiltà è benevolenza, è andare oltre le soglie del buon senso. Pietro che va tutto arzillo e contento: Signore, se perdono sette volte sette basta vero? Ma no Pietro anche questa volta hai sbagliato, perché spesso Pietro faceva delle figuracce, davanti al Signore, no sette, ma settanta volte sette, cioè sempre. Questa è l'esuberanza del buon senso, si va oltre il buon senso, il buon senso ci aiuta a governarci un po', la logica evangelica va oltre. Francesco è andato oltre, i santi vanno oltre.

Francesco e Chiara ci insegnano questa umiltà nello stare davanti a Gesù Cristo.

**Consigliere Generale Ordine Cappuccino*

Camminare nella via della Santità

Omelia di Mons. Giovanni Tonucci*

A me piace pensare a Gesù che cammina con i suoi discepoli, percorre quella regione che noi possiamo conoscere che chiamiamo la Terra Santa, quindi la Palestina e in diversi luoghi per quei tre anni di predicazione, andando avanti e indietro parla, predica, porta un messaggio che ripete più volte perché vuole che entri bene nella testa dei suoi ascoltatori. A me non commuove particolarmente il fatto che l'evangelista Luca ricordi le beatitudini in maniera diversa da Matteo: sono sicuro che non due volte, ma decine di volte Gesù ha ripetuto le Beatitudini a diversi ascoltatori e le ha fissate bene nella testa dei suoi discepoli in modo che fossero capaci di poterle poi ripetere e spiegare e presentare quando loro stessi fossero diventati gli evangelizzatori. Ed ecco quindi che questo testo viene a noi, ci porta una verità straordinaria che lì per lì sembra assurda, in quanto siamo disposti a dire che sono beati coloro che sono



nella seconda categoria, mentre quelli della prima non stanno un granché bene. Se noi pensassimo seriamente e concretamente a quello che ci vuol dire il Signore, se ci rendessimo conto di quanto sia l'unica verità possibile. Basterebbe girare al contrario. Chi se la sente di dire che i ricchi possono essere beati, quando vivono una vita di angosce, sempre, perché hanno tante preoccupazioni che tolgono la pace e sentono in gran parte della loro vita il rodere di una coscienza che non è tranquilla, perché essere ricco ed essere disonesto, troppo spesso equivale. Il Signore guarda a delle verità che sono più profonde di quelle che possiamo capire noi. Il rifiuto totale della violenza, l'accettazione della mitezza come stile di vita per sempre e per tutti. Uno potrebbe dire il Signore ci vuole dei deboli, degli sconfitti, ci vuole dei perdenti; invece dobbiamo pensare che l'unico modo per vincere è quello di non rispondere mai alla violenza, perché l'unica arma che può disarmare il violento è proprio la semplicità di una non reazione, mi dai uno schiaffo, ti porgo l'altra guancia, mi dai un altro schiaffo poi che cosa fai, probabilmente dopo due schiaffi è arrivato per te il momento di capire che la tua bestialità non ti porta da nessuna parte. Mentre se io reagissi e rispondessi alla tua violenza tu troveresti la ragione per continuare anche tu nella lotta come fanno i bambini che quando cominciano a litigare partono con uno spintone e finiscono a rotolare per terra, avvinghiati l'uno contro l'altro.

La sapienza del Signore che ci dice, o vivete una vita totalmente data al Vangelo, oppure siete degli illogici e non arriverete da nessuna parte. È per quello che san Paolo nella Prima Lettura ci può già parlare di cose che Gesù non ha mai parlato. Nel Vangelo



non troviamo mai che Gesù proclama la verginità consacrata per il Regno dei Cieli, fa un accenno, ma non la propone come una scelta per seguirlo. Eppure in questa prima generazione cristiana, la ricchezza del vangelo cominciava a dare frutti insospettati; ed ecco il dono della verginità comincia ad apparire come qualcosa di bello e di importante, al punto che diventa con il tempo e nei secoli, uno dei segni più evidenti della presenza del Vangelo. Allora vedete, quanto cammino possiamo noi stessi compiere, la Parola del Signore, annunciata con quella sicurezza, con la quale Egli stesso ce l'ha donata non è qualche cosa di sterile che finisce lì. Ecco l'ho sentita, l'ho capita mi basta. No, l'ho capito, l'ho approfondito, posso trovare cose nuove, perché lo splendore del Vangelo illumina la vita e ci fa scoprire sempre nuove dimensioni più inte-

ressanti, più belle, più grandi. Sarebbe bello pensare che la vita della santità nella Chiesa cresce sempre di livello. Io sono sicuro che oggi, ci sono delle persone che vivono la santità del Vangelo in un modo che solo cento anni fa sarebbe stato inimmaginabile. Sono sicuro che una delicatezza di coscienza come quella di Santa Teresa di Gesù Bambino nel primo millennio non sarebbe stato possibile. Un dono come San Francesco nel primo millennio non è accaduto, ci sono stati altri grandi santi. Ma a quel tipo di santità lì non si era arrivati. Non possiamo accontentarci di dove siamo arrivati. La missione che portiamo è grande è esigente e non possiamo mai dire adesso basta ho fatto quello che era necessario. La ricchezza delle beatitudini, la ricchezza del Vangelo l'abbiamo sempre davanti, possiamo ancora scoprire qualcosa di nuovo, soprattutto possiamo vivere forme di santità che vanno al di là di tutto quello che siamo stati capaci di fare fino ad ora. Il Signore ci aspetta, il Signore ci accompagna, quando al termine dell'Eucaristia compiremo quel gesto che è la processione eucaristica, pensate proprio questo: è il Signore che ci invita a camminare con Lui nella via della santità. E come sarà possibile camminare qui all'interno della Basilica insieme con il Signore, altrettanto possibile deve essere per ciascuno di noi e per noi tutti insieme, camminare con Lui nel cammino della vita.

**Arcivescovo - Prelato di Loreto*

La spiritualità Eucaristica di Santa Chiara

A cura di *Suor Maria Gabriella Bortot**



Introduzione

Vi ringrazio di questo invito che mi permette di inoltrarmi nel tema della spiritualità eucaristica di santa Chiara partendo dall'angolatura che mi è più consona, dall'interno, avvalendomi del mio essere donna e dell'essere francescana e spero di riuscire a condividere con voi almeno qualche cosa della sorprendente bellezza dell'icona eucaristica di Chiara, che completerà quella di Francesco. Questi fratelli sono davvero inseparabili!

Chiara aveva 16 anni quando conobbe Francesco e 32 anni quando lui morì; gli sopravvisse 27 anni. Lei è la memoria vivente, la custode, la tesoriera dello spirito delle origini, della primavera francescana; non possiamo prescindere da lei. In questi ultimi decenni gli studi degli storici francescani hanno restituito Chiara alla sua verità, ma la sua nobile figura, evangelicamente piccola, è ancora velata, tenuta sulla soglia di casa. Occorre lasciarla entrare per conoscere la sua luminosità del suo essere cristiana e consacrata. Chiara non appartiene solo alle Clarisse o alla Città di Assisi ma dal momento

che la Chiesa l'ha canonizzata, è Sorella e Specchio per tutto il popolo di Dio e per il mondo. Chiara è vissuta per secoli all'ombra di Francesco ma quello non è il suo posto. Lei si definiva la Planctula del Padre san Francesco, la "piccola pianticella" (doppio diminutivo), ma in realtà è una sequoia con personalità e spiritualità propria. Chiara non copia Francesco e non ne è la copia; Lei ne interpreta e ne incarna lo spirito e lo stile, arricchendolo delle brillanti prerogative della sua femminilità.

1. Francesco e Chiara - Travasi d'anima

Prima di essere sorella delle sorelle, Chiara è stata sorella di Francesco. Siamo nel 1212, Chiara ha 18 anni. Da due anni già è rapita dal fascino di Francesco; non del suo volto ma dalla radicalità della sua scelta di vita, dal modo con cui seguiva Gesù, vivendo il vangelo alla lettera. Francesco non ha se-



dotto Chiara, è stato Cristo a sedurla e lei ha seguito Francesco perché Lui metteva i suoi passi nelle orme di Cristo. Lui la guiderà a Cristo, le farà da Padre, Maestro nella vita evangelica, La contagerà della sua follia per Cristo. È avvenuto **un travaso d'anima. Amare è donarsi Cristo a vicenda.** Chiara diventa la sorella del tutto concorde e docile e a sua volta rischiarerà Francesco della sua limpida amorevolezza, della sua umanità calda. Si sono amati da fratelli, alla sommità della loro anima, e questo si verifica per grazia là dove gli occhi sono continuamente fissi non l'uno sull'altro - sarebbe idolatria - ma su Cristo Signore, percepito e ambito come il Tutto.

2) La Spiritualità Eucaristica di Donna Chiara

La spiritualità eucaristica di Francesco è come il getto continuo di una fontana. Chiara vive con la stessa intensità la realtà del Mistero di Cristo, ma da un'altra prospettiva. Stessa melodia ma suonata con strumenti e su registri diversi; quelli femminili.

Gli scritti di Chiara sono tre volte meno corposi di quelli di Francesco e non hanno quegli insegnamenti importanti sul mistero eucaristico. Chiara non ha bisogno di parole per raccontarci il suo amore per l'Eucaristia; ci offre lo spettacolo della sua vita! **Il suo biografo, Tommaso da Celano, testimone oculare scrive: "Quanto intenso fu l'amore devoto di santa Chiara verso il Sacramento dell'altare, lo dimostrano i fatti."** (Leg. Ch. FF 3209)

Lei era tutta “Eucaristia”. Nascosta nella clausura, «elevava un continuo ringraziamento» a Dio fatto di adorazione e di lode, di supplica e di riparazione, in unione col «grazie» infinito del Figlio Diletto. La spiritualità eucaristica di Francesco è puntuale e lineare, come una freccia. Il sentire di Chiara è trasversale, attraversa tutte le maglie del vivere, tutto permea, annidandosi tra le piegoline della realtà e raccogliendosi in un centro: il centro del cuore.

All’uomo l’indagine, la speculazione, alla donna l’esperienza e la sapienza.

3) San Damiano - Spazio per l’Eucaristia

a) *Il Lavoro*

Entriamo nella clausura di San Damiano per vedere come si svolgeva la vita all’interno e come **san Damiano fosse diventato lo spazio per l’Eucaristia.**

Chiara visse in san Damiano per 44 anni consecutivi, senza mai uscire; per 28 anni rimase allettata, incapace di reggersi sulle gambe a causa di un grave deperimento organico; eppure, fino agli ultimi giorni della sua vita, volle lavorare con le sue mani. “... **si faceva sollevare e sorreggere dietro con sostegni: e, stando seduta, filava tessuti delicatissimi da cui ricavò casule, coperte di seta o di sciamito cinquanta paia di corporali che chiudeva in buste di seta, li mandava al vescovo di Assisi che li benedicesse**”, e **li destinava a varie chiese per la piana e per i monti d’Assisi**”. (cfr. Proc. VI, 14, FF. 3037)

Questo, affinché il mistero eucaristico molto trascurato all'epoca, fosse celebrato con maggiore dignità. Lavorando pensava alla presenza del Signore... "in poca apparenza di pane".

b) Preghiera di Chiara - Intimità con lo Sposo

L'attività più fervida in San Damiano era la preghiera e Chiara vi spendeva la maggior parte delle ore del giorno e della notte. Il ritmo lo dava la preghiera comune nel coretto le sette Ore canoniche e Chiara tra un'Ora e l'altra si fermava davanti all'Eucaristia. Dice il suo biografo Tommaso da Celano: **"Tra le Ore del giorno, a Sesta e a Nona è presa per solito da maggiore compunzione, volendo immolarsi col Signore immolato** (Leg. Ch. FF. 3215). Chiara sta anche tre ore di seguito per accompagnare Gesù nella sua passione. Era preghiera fatta di tempo cronologico e di densità spirituale, era prolungata e sostanziosa; Chiara vi trasferiva tutta la sua sensibilità, la domesticità della vita, la fantasia, la passione. Chiara si sentiva amata da Cristo e diventava sempre più amante. La sua preghiera infuocata aveva tre poli, le tre espressioni grandiose del mistero dell'amore di Dio: Incarnazione, Passione, Eucaristia.

Anche Chiara, come Francesco vive la profonda intuizione che **"Ogni giorno Cristo si umilia"** e coglie la similitudine tra la 'discesa' di Cristo nel grembo di Maria e il suo 'abbassamento' nell'Eucaristia quando **ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote, in ap-**

parenza umile”. Maria anticipa in Sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in noi quando riceviamo la comunione.

Chiara, (e pure Francesco) guardava al Cristo intero, umanità e divinità. Il Mistero di Cristo ‘nascosto’ in poca apparenza di pane era legato in-scindibilmente al Verbo che si incarna a Nazaret, al Bimbo di Betlemme, al Rabbì in Galilea, a Gesù che lava i piedi nel Cenacolo, al Crocifisso sul Golgota, al Risorto. In un giorno e una notte, Chiara viveva questo corpo a corpo, mistico e si accendeva come una torcia. Era l’Amante insonne che si strugge d’amore e con **sguardo** puro, fissa il Volto dell’Amato per introiettarlo, per assorbirlo, per giungere ad assomigliargli.

Per Chiara (come per Francesco) l’Eucaristia passa attraverso una esperienza mistica di contatto visivo della Persona di Cristo, come quella dei discepoli di Emmaus: «si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero allo spezzare del pane”. L’intimità con Cristo è fatta di sguardi spalancati **sulla Sua povertà e umiltà sia quando scende nel grembo di Maria sia quando scende nel grembo della Chiesa, nell’Eucaristia.**

c) La Fraternità - dal coro al chiostro

L’adorazione di Chiara non si concludeva quando usciva dal coro. L’intimità con l’Amato non si risolveva in solitari colloqui alienandola dalle fatiche comunitarie. Adorazione e vita in famiglia e in fraternità si rivendicano vicendevolmente.

“Quando tornava dall’orazione le sore se ne rallegravano come se ella fusse venuta dal cielo”. E le sue parole mandavano fora una dolcezza inenarrabile, in tanto che la vita sua pareva tucta celestiale”. (Proc. 6,3; 4,4) “Admoniva et confortava le sore, parlando sempre come con parole di Dio, lo quale era sempre nella bocca sua” (Proc. 1,9).

Chiara si fermava con le Sorelle per confidare i sentimenti provati durante la preghiera. La condivisione spirituale in San Damiano segna un dono di alta qualità nella vita cristiana.

d) Miracoli eucaristici di Chiara

Il Signore esaudisce lo slancio eucaristico di Chiara, con due miracoli storici che testimoniano la fede straordinaria di Chiara nel sacramento dell’Eucaristia. (cfr. Legg. S. Ch. 21: FF 3201)



Chiara non è annoverata tra le Mistiche classiche, benché avesse avuto, visioni, locuzioni, estasi; non aveva traumi contemplativi; aveva l'adorazione prolungata e silenziosa, lei non aspirava a rapimenti dello spirito, ma all'unione ininterrotta con Cristo Gesù, per Lui e in Lui. Il suo corpo è "tempio", **spazio e dimora** esclusiva del Signore, abitato dalla gloria, come il tempio di Israele.

Noi, Ostensori di Cristo

Quanto più viviamo dell'Eucaristia, tanto più si rischiarerà la nostra missione di **trasparire Cristo**. Voi avete il Carisma dell'adorazione e della riparazione. È una sfida a spremere il meglio di noi. Ogni sussulto di fronte al nostro Carisma ci viene donato: è lo Spirito che ci riapre il cuore. Rinnovate



lo stupore del dono ricevuto da Cristo di essere le sentinelle del suo Corpo Adorabile; vi esponete ai raggi del Sole divino e poi, ricevendo la Comunione, incorporate Cristo, anzi, Cristo vi incorpora a Sé e diventate portatori di Cristo. E quando c'è la Sua presenza, si vede e si sente.

È proprio questo che ci insegna per diventare uomini e donne, santi, non da santino, ma appassionatamente umani, fino ai vertici 'alti' della vita cristiana, felici di stare nell'impasto del mondo, di entrare nei meandri più reconditi ed oscuri delle situazioni umane, nei contesti familiari più esasperati per ricucire le relazioni, suscitare speranza nel futuro e risvegliare le coscienze a ricordarsi di Dio. Nel nostro scorcio storico tanto critico, siete gli ostensori di Cristo che rifrangono l'amore folle del Signore perché ogni uomo possa incontrarLo.

I santi non sono mai superati, la loro spiritualità e le loro virtù sopravvivono all'usura del tempo. Abbiamo ricevuto un cuore che si dilata, la nostra missione è di dargli tutte le opportunità per espandersi; abbiamo ricevuto un'umanità che respira, la nostra missione su questa terra è farla respirare.

Chiara ci invita oggi a levare in alto il respiro, ad essere felici di ciò che siamo e anche a piangere davanti all'Eucaristia, per questa terra diluviata, per questi figli smarriti. Le vostre lacrime porteranno all'umanità maggiore benedizione dell'acqua santa”.

**Francescana Missionaria di Cristo*

San Serafino tra noi!

Nella straordinaria occasione della celebrazione del nostro 50° Convegno Nazionale le autorità religiose (Il Provinciale dei Cappuccini e il Vescovo di Ascoli Piceno) ci hanno concesso la gioia di avere il corpo di San Serafino. Portato dal suo Santuario di Ascoli Piceno al Santuario della Santa Casa in Loreto, gli Associati hanno potuto così pregare il Santo patrono dell'Associazione insieme alla nostra Celeste Protettrice nella sua Casa.



Accolto nel Santuario con un momento di preghiera, che ha anticipato la Messa di apertura celebrata dal Cardinale Bassetti, è stato poi trasportato nella Basilica Inferiore dove

è rimasto esposto alla venerazione dei fedeli per tutto il periodo del Convegno.

Un grazie particolare, a nome di tutta l'Associazione, alla ditta Giommi di Loreto, che ha curato il non facile trasporto, con viva devozione, allestendo quanto necessario per la migliore disposizione dell'urna.

Anno Associativo 2015

Carissimo Associato,
con la conclusione del Convegno Nazionale, parte il nuovo anno associativo, ti invito ad attivarti per il rinnovo dell'Adesione sia personale che di gruppo. È una formalità, ma è necessaria per la sopravvivenza dell'Associazione e delle sue attività. Proprio perché siamo una Associazione, siamo tutti chiamati a tutelare il patrimonio religioso, culturale e materiale che abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto e soprattutto siamo chiamati a svilupparlo ulteriormente, con l'impegno di proporre la nostra spiritualità, potremmo aiutare tante persone.

Ti ricordo le modalità per effettuare i versamenti delle quote:

PER L'ITALIA

- *Conto Corrente Postale* N° **322602**

- *Bonifico Bancario presso:*

BCC di Recanati e Colmurano Ag. di Loreto

IBAN: IT54R0876537380000130160153

Entrambi intestati a: Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice

PER LA SVIZZERA

- *Conto Corrente Postale* N° **69-4444-6**

- *Bonifico Bancario presso:*

BCC di Recanati e Colmurano Ag. di Loreto

IBAN: IT54R0876537380000130160153

BIC SWIFT: ICRAITRRL90

Entrambi intestati a: Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice

PER TUTTE LE ALTRE NAZIONI

- *Bonifico Bancario presso:*

BCC di Recanati e Colmurano Ag. di Loreto

IBAN: IT54R0876537380000130160153

BIC SWIFT: ICRAITRRL90

Intestato a: Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice





Un GRAZIE generato dall'AMORE



Nel corso del Convegno una serata è stata dedicata al bel canto che ci è stato offerto dalla Corale San Francesco e dai Piccoli Cantori di Montelupone (MC) diretti dal maestro Alessandra Gattari e accompagnati dal maestro Andrea Carradori.

Dopo la prima parte dedicata ai canti mariani nella seconda parte si è spaziato nel repertorio classico.

Nella parte centrale della serata è stato dato spazio alla premiazione degli Associati, che da anni si impegnano, in primo luogo con la preghiera riparatrice personale e poi con il servizio nei gruppi e nelle loro comunità.





Un vivo grazie da tutta l'Associazione a:
 Basciu Agnese, *Cagliari*; Jocca Rita, *Castropignano*; D'Onofrio Maria Immacolata e Perrella don Vittorio, *Campobasso*; Di Lillo Mariolina, *San Ferdinando di Puglia*; Reccia Valeria, *San Cipriano d'Aversa*; Roberti Rita, *Reggio Calabria*; Melcore Dolores e Salvatore Concetta, *Castriano dei Greci*; Sartori Agnese, *Monte Sant'Ambrogio*; Gugole Teresina, Burato Teresa, Ambroso Maria Assunta, Orlandi don Paolo e Pasetto Luigi, *San Michele Extra*; Brentegani Marisa, *Pastrengo*; Scolari Almerina, *Bussolengo*; Cortese Tarcisia, *San Zenone di Minerbe*; Giannini don Giulio, *Pontedera*; Martini don Luigi, *Potenza*.



Loreto: un vicolo dedicato al nostro fondatore

Il Comune di Loreto, accogliendo la nostra proposta, ha intitolato il vicolo adiacente la nostra sede a P. Agostino Cardinali, fondatore dell'Associazione. In occasione del Convegno Nazionale l'Arcivescovo di Loreto Mons. Giovanni Tonucci e il Sindaco di Loreto dott. Paolo Niccoletti hanno rispettivamente benedetto e scoperto la lapide.

Le ragioni di tale riconoscimento derivano dall'attività intensa che l'Associazione svolge contribuendo anche alla conoscenza e alla diffusione del messaggio di cui il Santuario lauretano è depositario, con la presenza di associati che arrivano in Città.

È fondamentale per la figura e lo spessore spirituale del nostro fondatore che apparteneva ad una famiglia con una presenza di consacrati non indifferente, infatti erano



ben tre fratelli frati cappuccini e un nipote, mentre zie, due sorelle e cinque nipoti, erano suore o monache.

P. Agostino da Civitanova Marche al secolo Giuseppe Cardinali nasce a Civitanova Marche il 12 settembre 1883 da Agostino e Pepi Carolina, in tenera età entra nello studentato cappuccino e il 26 luglio 1908 viene consacrato sacerdote. Già negli anni venti, quando era di famiglia a Pesaro sentì un profondo e vivissimo desiderio di *“onorare convenientemente Gesù nel Santissimo Sacramento e quindi anche di fondare un gruppetto di anime generose che riparassero le tante offese che Gesù riceve nel suo Sacramento di amore”*. Tuttavia fu ad Ascoli Piceno, dove venne trasferito per insegnare teologia dogmatica ai chierici cappuccini, che divenne opera ecclesiale ottenendo nel 1928 un’approvazione verbale e poi il 22 settembre 1933 un rescritto episcopale da considerarsi documento pubblico di erezione canonica. Così l’Associazione incomincia ad esistere anche canonicamente in forza dell’approvazione ecclesiastica, che sola poteva autorizzare la formazione di un’associazione, cui partecipavano semplici fedeli. L’Associazione si diffuse subito ma divenne ancora più incisiva quando P. Agostino fu trasferito a Loreto, nel 1934, al seguito dello studio teologico, costituito per volontà di Pio XI, per il fatto che si ampliò di molto la cerchia di persone con le quali poteva venire a contatto.



Nell'ottobre del 1958, a causa di disturbi cardiaci, fu trasferito all'infermeria dell'Ordine a Macerata, non cessò comunque di beneficiare l'Associazione della sua

opera partecipando ai primi tre Convegni nazionali. Muore a Macerata il 4 febbraio 1968 all'età di 84 anni di cui 59 di sacerdozio.

Vivrà ancora nel nostro ricordo ogni volta che percorreremo il vicolo.

Pensieri Eucaristici 2015

*Ordinali presso la Direzione
tel. 071 977148*

Saper Amare Gesù

*Omelia di Padre Giulio Criminesi**

Fratelli e sorelle, benvenuti a questo Cinquantesimo Convegno, guidati da Francesco e Chiara in compagnia di San Serafino da Montegrano, patrono di questa Associazione.

La prima lettura, dalla Lettera di San Paolo ai Corinzi, sembra voglia presentarci in sintesi la fulgida figura di San Serafino: “La scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto”. San Serafino non sapeva di lettere, non aveva studiato e quindi dal punto di vista umano non poteva gonfiarsi per la scienza. Ma è stato modellato dalla carità e con la carità ha edificato sia nel senso di costruire, in quanto ha costruito in se stesso una santità senza limiti, e nel senso di dare buon esempio è stato edificante modello. È stato plasmato dall’Amore! In lui si è pienamente realizzato quanto dice Gesù: “A chi ama mi rivelerò”. Solo l’Amore lo ha guidato, solo attraverso l’Amore ha attinto alla conoscenza della verità.

La pagina del Vangelo che ci è stata donata in questa celebrazione, San Serafino l’ha sperimentata in tutta la sua cruda e dura realtà. “Amate i vostri nemici. Fate del bene a coloro che vi odia-

no”. Già prima di entrare tra i frati deve subire rimproveri e percosse dall’irascibile fratello, perché lui è assolutamente inadatto al lavoro manuale. Ma Felice, era il suo nome di battesimo, non si lamentava, anzi tutto gli serviva per maturare una vita di maggior penitenza, di deserto, di preghiera. Accolto in convento dai cappuccini, ammesso al noviziato e dopo la professione, crescerà il suo spirito di preghiera, ma la sua inettitudine al lavoro resta sempre la stessa e proprio per questa sua incapacità, troverà continui rimproveri e cambiamenti di convento. È difficile trovare un convento dove non verrà destinato. Si può dire che nella prima parte della vita è trasferito perché nessuno lo voleva, data la sua incapacità al lavoro: i frati non sapevano che cosa farne di lui. Nella seconda parte della vita è trasferito perché tutti lo volevano per ammirare e godere della sua santità. Ma un punto fisso della sua vita religiosa era sempre Gesù presente nell’Eucaristia. In una simpatica deposizione ai processi di canonizzazione, troviamo la chiave di volta di queste due fasi: “Si trovava nel convento di Civitanova Marche, e c’era sempre un grande afflusso di gente che cercava fra Serafino, siamo alla seconda fase della sua vita. Il superiore costrinse il santo fratello a rivelare «con che mezzi avesse acquistata tanta perfezione». Allora, si legge nel processo: “Raccontò come lui, essendo persona inabile ad ogni esercizio, si meravigliava grandemente di essere stato ricevuto nella religio-

ne e poi ammesso alla professione. Poco dopo fu levato di noviziato e poi mandato a luogo di professo, dove vi era un guardiano che voleva che le cose del convento andassero per ordine e in modo che i sacerdoti fossero serviti dai laici, conforme all'istituto. Fra Serafino disse come lui era inabile in tutti esercizi, che in qualsiasi cosa lo metteva, non faceva cosa a proposito, e perciò il padre guardiano gli dava delle penitenze e mortificazioni assai, alle quali si aggiunse particolari tentazioni del demonio che ridusse in tante angustie esso, fra Serafino che pensava uscire dalla religione. E un giorno particolare si mise a fare orazioni in chiesa avanti il Santissimo Sacramento e in essa fece un lamento grande col Signore, dicendo: «Signore, questi frati hanno pur visto la vita mia. Se io non ero atto alla professione, non mi dovevano ammettere, ma giacché mi hanno ammesso, perché mi travagliano con tante mortificazioni? Allora sentì una voce dal Santissimo Sacramento che gli disse: - Fra Serafino, non è questa la strada di servire a me che ho patito per la redenzione del genere umano? - Dalla qual voce restò fra Serafino grandemente atterrito e aiutato dallo Spirito Santo cominciò ad entrare in se stesso e si propose per vincersi che, ogni volta che gli fosse fatto o detto qualche cosa contraria al senso suo, gli voleva dire, come in effetti gli diceva, una corona della Madonna, della quale era devotissimo. Dopo di essersi esercitato un tempo in tale orazione, orando una volta simil-



mente avanti il Santissimo Sacramento, sentì un'altra volta questa voce: «Fra Serafino, giacché per amor mio hai vinto e mortificato te stesso, domandami pure la grazia che tu vuoi, che da me la riceverai»».

Il rinnegamento e annientamento di sé è il segreto della sua santità. Ma dove attingeva questa forza? Nella sua presenza costante avanti al Tabernacolo. Aveva saputo trasformare la chiesa nella sua cella, perché abitualmente stava più tempo in chiesa, soprattutto di notte, che in cella. E se qualcuno lo spiava ed egli se ne accorgeva, allora fingeva di dormire rumorosamente: “O santino, rispondeva celiando a chi gli faceva notare l'irriverenza, io dormo più in chiesa che in refettorio”. Fratelli non a caso san Serafino è stato scelto patrono di questa associazione riparatrice. Perché dall'Eucaristia ha saputo trarre la forza per cambiare il male ricevuto in bene, in forza di santità.

Era assetato di Messe e di Eucaristia. Avrebbe desiderato di essere posto di famiglia a Loreto o a Roma per poter servire molte Messe ogni giorno.

Fratelli e sorelle ho voluto ricordare a me e a voi questi episodi che ci rivelano l'ardente amore

all'Eucaristia di San Serafino. Questi sono sufficienti per comprendere che San Serafino aveva la coscienza di non avere nessuna scienza, né di saper fare qualcosa; ma sapeva amare Gesù specie presente nell'Eucaristia. Questa è stata la vera sapienza che ha illuminato la sua vita. Questa sia anche la nostra sapienza, che sappia guidarci a Cristo e ci dia forza per vivere l'insegnamento travolgente e radicale che il Vangelo ci richiama a vivere: "Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano...". Sono richieste scandalose, diremmo impossibili a realizzarle, ma sono la linea di demarcazione che indica il confine del vero cristiano. Di color che decidono di rompere la spirale dell'odio e della vendetta, sull'esempio di Cristo per instaurare un regno di amore e di pace.

Concretamente, e concludo, voi vi conoscete già, e questi giorni passati insieme hanno rafforzato la vostra amicizia quindi è facile scambiarsi attenzioni e servizi come mutua riconoscenza. Ebbene ancora non siamo cristiani, perché anche i peccatori fanno del bene a chi fa loro del bene. Per essere veri cristiani è necessario fare del bene a chi ci fa del male, come ci ha insegnato Gesù Cristo e San Serafino. Chiediamo a San Serafino di saperlo imitare in questa via che è certezza di santità.

**Ministro Provinciale Frati Cappuccini
della Provincia Picena*

L'Eucaristia: Sacrificio per tutti

*Omelia di Padre Franco Nardi**

Vogliamo concludere il nostro Convegno, ringraziando il Signore, ringraziando la Madonna, e la Celebrazione eucaristica è già ringraziamento.

Dobbiamo celebrare la presenza di Gesù con la vita, dobbiamo capire bene che cosa sia in concreto lo stile di vita eucaristico; come deve essere vissuto; a chi deve essere testimoniato. Per rispondere alla prima domanda: cosa sia uno stile di una vita eucaristica, dobbiamo partire dall'affermazione di Sant'Ignazio di Antiochia, per il quale il cristiano è "colui che vive secondo la domenica", ossia colui che alimenta, fa crescere la sua fede alla fonte dell'Eucaristia. L'esistenza del cristiano, la nostra esistenza alimentata dall'Eucaristia è in primo luogo caratterizzata, contrassegnata dalla gratuità e dal dono. (Parole oggi fuori moda e controcorrente). Dono di noi stessi ai nostri fratelli. Viviamo in un'epoca in cui il modo di pensare è molto materialista con ideologie che spesso sono alienanti, fuorvianti; l'Eucaristia propone e garantisce proprio quel valore aggiunto, valore prezioso e unico della gratuità del dono, dei beni che non si possono acquistare con il denaro. In questa epoca in cui viviamo di tecnica, cresce anche la domanda di senso e di interiorità. Perché vivo? Si sente la necessità di fermarsi e di

riflettere, di rientrare in noi stessi; e allora si propone la spiritualità del dono e della gratuità quando si va al lavoro, quando si sta in famiglia, quando si ama e quando si odia.

Promuovendo questa gratuità e il dono l'esistenza eucaristica è chiamata a contrastare la logica del mercato. Oggi purtroppo abbiamo mercificato tutti i rapporti sociali e anche la stessa natura dell'uomo, i sentimenti dell'uomo. C'è una visione dell'uomo che non corrisponde alla visione che ha Dio; la dignità dell'uomo non è compatibile con il mercato che brevetta persino le parti del corpo umano e quindi espande la forza dei potenti e dei forti e la debolezza delle persone deboli e fragili. Questa logica è una realtà contraria all'Eucaristia, penalizzando l'interiorità della persona creata ad immagine e somiglianza di Dio. L'esistenza eucaristica deve impedire che l'organizzazione della società avvenga solo attraverso i mercati e provochi un indebolimento dei valori umani e cristiani... dobbiamo riscoprire la logica del dono e della gratuità grazie all'amore a Gesù Eucaristia. Il discorso che riguarda l'Eucaristia non è legato soltanto alla celebrazione della messa; cerchiamo di far diventare ciò che celebriamo dono per i nostri fratelli, un dono, una reciprocità e riscoprire il dono come capacità di relazionarci gli uni gli altri. La proposta della logica del dono, rievoca meglio la logica del Vangelo, di uno stile di vita ispirato al discorso della montagna, quindi alle beatitudini. Questo stile di vita lo si riscontra in tante persone, tanti uomini, tante donne che senza



fare calcoli di costi e benefici, assistono malati negli ospedali, si prendono cura dei profughi, degli immigrati, dei senza famiglia, tante persone che accorrono con sollecitudine nei luoghi colpiti da gravi calamità, alleviano pazientemente la solitudine di carcerati, anziani, emarginati. Questo è lo stile eucaristico! Non ci dobbiamo fermare alla preghiera in Chiesa, perché è Lui stesso che ci chiede di riconoscerlo, nei poveri, nei malati, nelle persone che vivono accanto a noi.

L'altra domanda: Come deve essere vissuta la vita eucaristica?

Per capire come deve essere vissuta una esistenza eucaristica, ci può essere di aiuto il simbolo del pellicano, nell'arte l'Eucaristia viene rappresentata da questo simbolo al quale gli si attribuisce un importante significato allegorico. Il pellicano curva il becco verso il petto per dare da mangiare ai loro piccoli, i pesci

che trasportano nella sacca. Questo ha indotto alla credenza che i genitori si lacerino il torace per nutrire i pulcini col proprio sangue fino a diventare emblema di carità. Pertanto il pellicano è divenuto simbolo dell'abnegazione con cui si amano i figli. Per questa ragione l'iconografia cristiana ne ha fatto l'allegoria del supremo sacrificio di Cristo: dell'Eucaristia. Salito sulla croce, trafitto al costato da cui sgorgarono il sangue e l'acqua, fonte di vita per gli uomini. Il pellicano nutre i suoi figli con il proprio corpo. La vera esistenza eucaristica nell'esercizio dell'amore di Dio e del prossimo, consiste nel dare se stessi.

E necessario che si diffonda l'impegno di annunciare la fede eucaristica perché ogni uomo incontri Gesù Cristo che ci ha rivelato il Dio vicino, il Dio amico dell'umanità. La comunione con Cristo è comunione con il suo Corpo che è la Chiesa, lo dice San Paolo: l'Eucaristia trasforma un semplice gruppo di persone in comunità ecclesiali: l'Eucaristia fa la Chiesa. Cristo è Risorto e si rende presente nel nostro oggi e ci raduna attorno a sé.

A chi dobbiamo testimoniare l'esistenza eucaristica? La vita e la fede ci offrono un'indicazione molto chiara: è Cristo stesso che ogni giorno nei poveri ci chiede di essere sfamato e dissetato, visitato negli ospedali e nelle carceri, accolto e vestito. Per questo, una celebrazione eucaristica che non conduce ad incontrare gli uomini lì dove essi vivono, lavorano e soffrono proprio per portare loro l'amore di Dio, non manifesta la verità che racchiude. Gestì di condivisione, gestì di so-



lidarietà, gesti di amore verso i nostri fratelli e sorelle, così l'Eucaristia ci rende testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella; così nasce intorno al mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo. Io amo in Dio e con Dio anche la persona che non gradisco e neanche conosco, e questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, è Lui che ci dona la forza, da soli non ci riusciamo. Imparo a guardare l'altra persona non più soltanto con i miei occhi, con i miei sentimenti, con i miei interessi, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. In tal modo riconosco nelle persone che avvicino, il Signore che ha dato la sua vita amandoli "fino alla fine". Quando celebriamo l'Eucaristia dobbiamo prendere sempre più consapevolezza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge tutti, ogni credente in Lui, a farsi "pane spezzato" per gli altri, ad impegnarsi quindi per un mondo più giusto e più fraterno.

**Assistente Nazionale ALER*

Imitiamo i Santi, i Santi Martiri e commemoriamo tutti i defunti

*Luciano Sdruscia**

È con queste due celebrazioni infatti che iniziamo il mese di novembre.

La prima è appunto la solennità di tutti i Santi e dei Santi Martiri. È impossibile citare tutti quelli del calendario liturgico o di ogni altro calendario, anche se ce ne sono alcuni che vengono subito in mente, come San Giuseppe, Sant'Antonio, San Francesco, Santa Rita, Santa Chiara, San Serafino, ecc. e si potrebbe continuare quasi all'infinito.

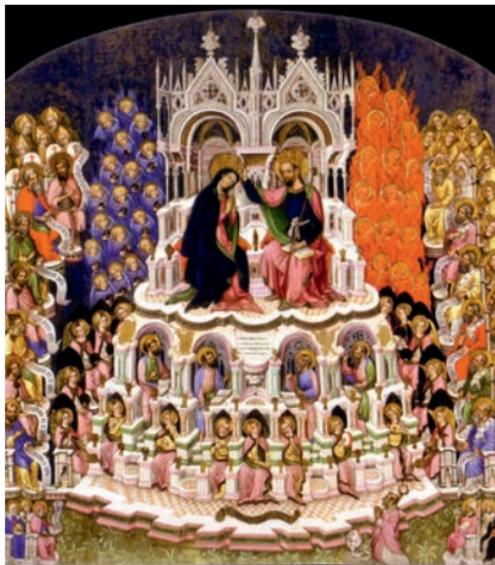
Ma il primo modello di santità da imitare e seguire è Maria, così come le litanie mariane ce la fanno invocare: **“Modello di Santità”**.

A questo punto potrebbe sorgere in noi stessi dell'ALLER, o venire da altri la domanda: **in che cosa consiste questa Santità?** La risposta la possiamo trovare nel testo dell'ultima pagina di copertina del numero 9/2013 della nostra rivista, Speciale Convegno, qui ne riporto solo la prima e l'ultima risposta: **“Santità è l'impegno di ogni giorno vissuto con gioia” e “dare e ricevere”**.

Il mese di novembre inoltre, come ho detto all'inizio, è dedicato alla commemorazione dei nostri cari defunti e di tutti i defunti, subito dopo la solennità di tutti i Santi. È questa la nostra realtà terrena nella luce della fede cristiana: **“Siamo stati creati per Dio, per vive-**

re con Lui, dopo il percorso delle vicissitudini terrene”.

Ogni Santo, ad eccezione di S. Giovanni, viene festeggiato nel giorno della morte terrena, ma quello è il giorno della nascita alla vita celeste. Non devono essere quindi il pianto e le lacrime a dominare e caratte-



rizzare il mese di novembre, ma la serenità, la gioia e la certezza per quello che i nostri cari hanno raggiunto e per quanto godrà ciascuno di noi.

La vita eterna, piena di felicità e di ogni bene, nel possesso di Dio è e sarà la realtà di ogni seguace sincero e fedele di Cristo. Pertanto brilli la luce rivelatrice per coloro che passarono nell'ombra; vivano questa luce e questa vita coloro che si immolarono per gli altri; coloro ai quali fu negato ogni conforto; coloro ai quali la vita terrena riservò fatica e martirio.

Chiediamo quindi al Signore di concederci quella vita interiore che ci fa comunicare intimamente con il mondo invisibile nel quale i nostri cari si trovano. Possa questo desiderio così denso di fede e speranza sostenere ciascuno di noi nei momenti di tristezza e ansia. Ci consoli la tradizione e il pen-

siero dei Padri della Chiesa e quanto ci dice Gesù stesso tramite S. Paolo nella lettera agli Ebrei: “Non abbiamo qui la città permanente, ma la nostra patria è il cielo”.

E che dire del 50° Convegno Nazionale? “Ad Maiora!” per P. Franco, assistente nazionale, per Paolo Baiardelli, presidente nazionale e per quanti hanno collaborato per la buona e bella riuscita. Con il cuore colmo di gratitudine facciamo il serio proposito di impegnarci con amore e rinnovato entusiasmo allo sviluppo dell’ALER. E mi auguro che, con l’aiuto di Gesù Eucaristia, che dobbiamo far conoscere sempre più e meglio, possiamo realizzare ancora tantissimi Convegni Nazionali.

**Presidente onorario ALER*



Liberi dal mondo per dedicarsi all'essenziale

Educazione al paradiso

*Padre Franco Nardi**

Dice il Salmo 71: «*Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito / e ancora oggi proclamo le tue meraviglie. / Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi, / o Dio, non abbandonarmi, / fino a quando io annunci la tua potenza, / a tutte le generazioni le tue imprese*» (Sal 71, 17-19).

Cari amici associati, come esprimere meglio la convinzione che l'ultima stagione della vita è quella in cui si possono raccogliere i frutti più squisiti? La maturità spirituale si associa alla freschezza dell'infanzia ritrovata. Qui sta il suo fascino: *negli occhi di una persona anziana che guarda con serena fiducia l'orizzonte dove il tramonto di questa vita coincide con l'aurora della vita eterna, si può vedere il candido stupore degli occhi di un bambino.*

Questo è, dopo le fatiche e le grandi tribolazioni dell'età adulta, il tempo del «riposo», non di un qualsiasi riposo, ma della quiete, ossia della pace contemplativa. Tutti gli anziani - e in modo particolare le persone consacrate - dovrebbero arrivare a questo traguardo con il cuore pieno di gioia per la possibilità che è loro data

di dedicarsi con agio di tempo alle cose dello spirito e così prepararsi alla vita del cielo.

L'essere liberi dalle molteplici cure umane e dedicarsi all'essenziale, all'*unum necessarium* di cui parla Gesù nel Vangelo, è uno stato di grazia. Quando si è spesa la vita nel lavoro, nella fatica per educare i figli, in servizi a favore del prossimo, ritirandosi dal campo di lavoro non si diventa inutili; anzi, le persone anziane costituiscono un prezioso patrimonio di virtù e di sapienza sia in seno alla Chiesa che alla società, perché semplicemente con la loro presenza esse trasmettono alle nuove generazioni quanto hanno imparato dalla vita attraverso molteplici esperienze positive e negative, attraverso gioie e dolori, speranze e trepidazioni. Da tutto hanno infatti potuto apprendere ciò che costituisce la vera sapienza: *l'umiltà e la mitezza, l'obbedienza e la fedeltà; la capacità di accogliere e di compatire, di correggere e di consolare, di tacere e di parlare, di dare a ogni cosa il suo giusto posto con una serena giusta valutazione*. Avendo poi sperimentato la relatività di tutte le cose di questo mondo, sono spinte a tenere il cuore vigilante e proteso, senza rimpianti, verso quel futuro che ha nome «*vita eterna*» nel regno dei cieli.

Questo sarà il compimento della nostra «beata speranza», del nostro più profondo desiderio. Il Paradiso non è un sogno, non è una fantasia, ma **la Realtà**. Per entrarvi occorre, però, come dice Gesù, diventare bambini. Vedete dunque come sia vero che la terza età - contrariamente a quanto molti possono pensare - è il tempo in cui si arriva, finalmente a tale infanzia!



Consentitemi di trascrivervi, a questo proposito, uno stralcio di una lettera scritta da una mamma alla sua figlia che vive in un convento di clausura:

«Affidiamo questo nuovo anno al Signore, sempre pronte a compiere la sua volontà... Posso dire che le mie giornate sono una continua preghiera. Io debbo ringraziare te di questo “dolce vivere”, perché solo la preghiera al nostro

Creatore ci tonifica e aumenta il nostro amore a lui. Io sto bene e posso dire di non credere di avere 88 anni! Osserva un po' i quattro anelli che formano i miei due 8. Io mi trovo con gioia a giocare con i miei quattro anelli: li lancio davanti a me e li rincorro gioiosamente, cantando al mio Signore che mi ha creata».

Non è forse vero che una simile vecchiaia rispetchia in pieno le previsioni del Salmista quando dice: *«Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore»* (Sal 92, 15-16).

Però voi mi potreste giustamente far notare che questo va bene se c'è una discreta salute e un ambiente confortevole in cui trascorrere gli anni della vecchiaia. Invece tanti anziani sono afflitti da lunghe ed estenuanti malattie, e tanti mancano di assistenza e di sostegno! Inoltre molti di questi non hanno nemmeno il conforto della fede. È ben vero.

Chi crede invece si trova a questo riguardo molto spesso privilegiato. Perciò egli si deve maggiormente impegnare per fare tesoro della sua situazione e far fruttificare il tempo che ha a disposizione con la preghiera e la meditazione; vedere la sua stessa sofferenza fisica o morale, come un'occasione di comunione con il Cristo sofferente, e di solidarietà con tutti gli altri anziani, in particolar modo con quelli che sono più duramente provati e meno aiutati. Per tutti, comunque e sempre, c'è chi, silenziosamente, nella Chiesa prega a questo scopo, con questa intenzione: e noi *Anime Eucaristiche Riparatrici* dobbiamo essere tra questi!

***Assistente Nazionale ALER**

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare anche gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





Adorazione Eucaristica

Dio mi guarda e mi consola con amore!

a cura di Don Luigi Marino

Guida: L'Eucaristia infonde consolazione spirituale, dà conforto ed accresce le virtù della fede, della speranza e della carità. La nostra vita troppo spesso ci riserva spine, dolori e amarezze, che il mondo non sa alleviare, né confortare. Solo Gesù, che è Dio, può fare questo. Egli un giorno ha rivolto un pressante invito a tutti i sofferenti: «voi tutti affaticati e oppressi, venite a me e io vi consolerò. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna». Nell'Eucaristia non è solo la grazia che aiuta, che consola e conforta, come dono e medicina, ma è lo stesso Gesù Cristo vivo in persona, vero pane del cielo, Gesù in corpo, sangue, anima e divinità. Egli viene nell'anima e accresce le tre virtù teologali: la fede, che ci accompagna nella vita terrena, la speranza, che ci fa raggiungere il paradiso, la carità, che ci fa amare fortemente il Signore e il nostro prossimo. In questa adorazione chiediamo a Gesù di effondere in noi la sua grazia.

Canto di esposizione



Guida: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua

e il sangue del nostro riscatto. Sii nostro conforto nell'ultimo passaggio e accoglici benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

Sia gloria, onore e riparazione a te, Gesù Sacramentato!

Adorazione personale

Acclamazioni

Gesù vivo nell'Eucaristia
Gesù vivo nell'Eucaristia

rinnovaci
santificaci
consolaci
illuminaci
saziaci
dissetaci
parlaci
aiutaci
uniscici
mostraci il Padre

Gesù vivo nell'Eucaristia
Gesù vivo nell'Eucaristia

**donaci il tuo Spirito
donaci il tuo amore
donaci la tua pace
donaci la tua gioia
rafforza la nostra fede
insegnaci a pregare
fa' di noi la tua dimora
cammina insieme con noi
rendici tuoi testimoni
affidaci a tua Madre
rivestici della tua
misericordia.**

Preghiera personale

Canto

Silenzio per l'adorazione personale

Rit.: Benedetto sii tu, o Signore, pane celeste.

I Lett.: L'Agnello è venuto a noi dalla casa di Davide, il Sacerdote, dalla stirpe di Abramo; per noi è diventato l'Agnello di Dio, e per noi, il Sacerdote nuovo. Il suo Corpo è la vittima, il suo Sangue la nostra bevanda. Benedetto sia il sacrificio nuovo.
Rit.

II Lett.: Dal cielo è sceso, come luce; da Maria è nato, come un germe divino; dalla croce è caduto, come un frutto; al cielo è salito, come le primizie. Benedetta sia la sua volontà. **Rit.**

III Lett.: Tu sei l'oblazione del cielo e della terra,

immolato, adorato, volta a volta. Sei venuto per essere vittima, sei salito come una offerta unica, sei salito, Signore, portando il tuo sacrificio. **Rit.**

Silenzio di adorazione

Canto: Invocazione dello Spirito Santo

In ascolto della Parola (Giovanni 19, 25-35)



«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”.

Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno d’aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiese-



ro a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Venero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate».

Riflessione

Il brano del Vangelo che guida la nostra riflessione in questo incontro con il Signore, con il Vivente, ci presenta una scena di dolore. Come nei mesi precedenti, vogliamo qui sottolineare l'incontro con Gesù.

In una scena densa di dolore, dove nessuno ha l'ardire di parlare, nel verbo stare viene racchiusa la staticità dei personaggi, da questa scena potremmo già cogliere il suggerimento dell'Evangelista: l'incapacità dell'uomo di comprendere il dolore.

Immaginiamo l'accaduto, dopo tutto il chiasso nella farsa del processo e poi

della crocifissione tutto rimane fermo, potremmo sentire solo il lamento dei moribondi; davanti a tanto dolore vedere l'angoscia sul volto dei parenti; si è immobili, non ci sono parole, non si può nemmeno consolare. Dall'alto della croce Gesù guarda la scena che ha davanti, l'Evangelista dice: Gesù vedendo. Ancora una volta Dio vede. La letteratura biblica mette in risalto questo volgere lo sguardo di Dio sul suo popolo per poi intervenire e consolarlo. Gesù fa lo stesso vede e agisce, parla alla madre, la consola dandole un nuovo figlio. La chiama così a continuare ad amare e ad amare con il cuore di madre. Maria viene richiamata alla sua missione: nel discepolo deve amare il figlio e sapendo che il figlio è Dio deve continuare ad amare Dio nonostante il dolore che vive in quel momento. Lo stesso fa con il discepolo: gli dona la madre. Giovanni dice che da quel momento la prese nella sua casa. Qui casa la dobbiamo intendere come intimità familiare, quindi il discepolo si prende cura di Maria accogliendo dalla croce il testamento, la volontà del Maestro. Anche noi siamo chiamati a vivere da familiari di Dio, accogliamo, allora, le parole di Gesù, prendiamo con noi Maria, prendiamola come madre nella nostra intimità, diamole consolazione e accogliamo la sua.

Quando il dolore e l'angoscia ci tolgono la parola, quando non siamo capaci di fare nulla, quando ci sembra che tutto è perduto e per questo rimania-

mo immobili Dio viene in nostro soccorso, ci viene incontro, nel nostro dolore ci parla, ci da la Madre e ci dona la forza per continuare ad amare. La forza è nei sacramenti, così come suggerisce ancora l'evangelista Giovanni nel raccontare ciò che ha visto: dal cuore trafitto vede sgorgare sangue e acqua.



Vogliamo dire sì alla chiamata di Cristo Gesù a fare di Maria e in lei, della Chiesa nostra Madre per ricevere e dare la vera consolazione. L'Evangelista ci invita a credere e noi dicendo il nostro sì crediamo in Colui che volge il suo sguardo su di noi, comprende il nostro dolore e ci dona la sua forza e la sua grazia per amare come ama Lui.

Gesù in Maria ci dai la possibilità e la capacità oltre che l'occasione per vivere l'amore vero. Con Lei e in Lei siamo da Te amati, per Lei e con Lei ci rendi capaci di amare.

Signore Gesù, fa' che comprendiamo quanto la tua fiducia, riposta in noi, è grande e che ci doni tutto quello di cui abbiamo bisogno per raggiungere la pienezza della nostra vita sulla terra e la gloria nel cielo.

Grazie Gesù per la tua presenza qui davanti a noi e per la consolazione che ci dai. Ti prego di far sentire la tua presenza misericordiosa a quanti sono chiusi nel proprio dolore e non riescono ad alzare lo sguardo verso di Te. Come ai piedi della Tua croce c'era Maria permetti ancora che ai piedi di ogni croce la sua presenza porti il tuo amore salvifico. Grazie Gesù, so che ci ascolti e operi per noi meraviglie!

Adorazione personale

Invocazioni

Ripetiamo insieme: A te la lode e la gloria

Gesù, figlio diletto del Padre:

Gesù, concepito per opera dello Spirito Santo:

Gesù, figlio della vergine Maria:

Gesù nato per la nostra salvezza:

Gesù, luce delle genti:

Gesù, battezzato nel Giordano:

Gesù, consacrato dallo Spirito Gesù, inviato dal padre:

Gesù, maestro di verità:

Gesù, guaritore degli infermi:

Gesù, consolazione degli afflitti:

Gesù, misericordia dei peccatori:

Canto

Preghiera di intercessione

Guida: Con filiale gratitudine preghiamo Dio Padre onnipotente che ha guardato con bontà all'umile



sua ancella, rendendola madre del Salvatore e madre nostra. Diciamo: **Ascoltaci, Signore, per intercessione di Maria nostra Madre.**

- Perché il papa e i pastori, in ogni necessità, sappiano ricorrere con fiducia all'intercessione di colei che è Madre della Chiesa. Preghiamo.
- Perché gli uomini comprendano che al Salvatore si addice la lode e nelle difficoltà imparino ad invocare il suo nome e quello della Vergine Madre. Preghiamo.
- Perché gli ammalati trovino sostegno nella preghiera fiduciosa a Maria, conforto degli afflitti e salute degli infermi. Preghiamo
- Perché chi si è smarrito nel cammino della vita non disperì della bontà del Signore e ricorra a Maria che è madre e rifugio dei peccatori. Preghiamo.
- Perché nella ricerca di uno stile di vita cristiana sempre più vero, sappiamo confrontarci con Maria, umile serva del Vangelo e primizia della Chiesa. Preghiamo.

Accetta, o Padre, le nostre preghiere, e fa' che la nostra fede sia rinvigorita dalla presenza di Maria che ci hai dato come modello è madre. Per Cristo nostro Signore. **Amen**

Padre Nostro

Adorazione personale

Canto in preparazione alla benedizione

Guida: Preghiamo. O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione ci comunichi la dolcezza del tuo amore, ravviva in noi l'ardente desiderio di partecipare al convito eterno del tuo regno. Per Cristo nostro Signore. **Amen**

Benedizione eucaristica

Invocazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo, Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua Santa e Immacolata Concezione.

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Canto finale.

I generosi costruiscono il Regno di Dio

*“Ciascuno dia secondo quanto
ha deciso nel suo cuore,
non con tristezza, né per forza
perché Dio ama chi dona con gioia.
Del resto Dio, ha il potere di fare
abbondare in voi ogni grazia
perché, avendo sempre il necessario in tutto,
possiate compiere generosamente
tutte le opere di bene”.*
(2 Cor 9, 7-8)

Le parole di San Paolo ci ricordano che ogni bene materiale e spirituale che possediamo è dono.

Nella logica evangelica ciò che è dono attende di essere donato, condiviso, per fare felici molti: più si dona, con generosità, più si moltiplicano i benefici per il Signore!

Anche noi ci rivolgiamo alla grande famiglia dell'ALER, perché testimoni di essere unita anche nel sostenere le opere dell'Associazione. L'ALER, come la chiesa, è un cantiere sempre aperto: i lavori per la costruzione del Regno di Dio non conoscono sosta e contano sulla generosità volontaria di tutti. Non far mancare la tua!

Esprimi il tuo senso di appartenenza

- ABBONATI O RINNOVA

L'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

È lo strumento di formazione permanente per tutti gli associati, serve per diffondere la spiritualità dell'Associazione e le iniziative che vengono promosse nelle Chiese locali.

- CONTRIBUISCI AL MANTENIMENTO DELLA SEDE NAZIONALE

A Loreto c'è il "cuore pulsante" della nostra Associazione, la nostra Casa, nella quale tutte le attività pastorali, organizzative, editoriali vengono programmate e promosse. Il mantenimento della Sede, gli incontri formativi, il lavoro di segreteria sono crescenti e con essi i bisogni di quanti operano a beneficio dell'Associazione.

- SOSTIENI LE INIZIATIVE DI FORMAZIONE E DIFFUSIONE

Nel corso dell'anno sono decine gli incontri formativi e i convegni che vengono organizzati in tutta Italia, di cui il Convegno Nazionale è l'apice, a questi si uniscono le numerose pubblicazioni per la formazione e la diffusione della spiritualità dell'Associazione anche attraverso i nuovi mezzi come Internet.

**ABBIAMO GRANDI "SOGNI" MA OCCORRONO RISORSE
E MEZZI ADEGUATI PER REALIZZARLI**

FA UN BUON USO DEL BOLLETTINO ALLEGATO

E PRODIGATI AFFINCHÉ MOLTI ALTRI SI AGGIUNGANO A TE

Preghiera alla Beata Vergine Maria

Ave, Signora, santa regina,
santa Madre di Dio, Maria,
che sei vergine fatta Chiesa
ed eletta dal santissimo Padre celeste,
che ti ha consacrata
insieme col santissimo suo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paradito;
tu in cui fu ed è ogni pienezza
di grazia e ogni bene.

Ave, suo palazzo.
ave, suo tabernacolo,
ave, sua casa.
Ave, suo vestimento,
ave, sua ancella,
ave, sua Madre.

È saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e illuminazione
dello Spirito Santo
venite infuse nei cuori dei fedeli,
perché da infedeli
fedeli a Dio li rendiate.

San Francesco d'Assisi